

r. Storia patria, dice: « il palazzo del duca d'Urbino è su la via lata, nel cui cantone sta santamaria di tal cognome. Nel risarcimento si vede sopra di molte porte, alle stanze

Iulius Feltrius de Ruvere card. Urbinas

ma ci è la prima sala grande e quatrilatera molto alta, dove sono depinture nere in bianco assai spatiose e ben lavorate, con l'armi di quel cardinale, già secondo l'iscrizione che dice

Fatius de Sanctoris Viterbien. card. sancte Sabine.

La sua arme è un arbore di palma con sbarra nel fusto, e si vede in molte parte ». Il solo monumento ricordato dall'autore del codice barberin. è la memoria di una cagnuola, di nome Tita, postale da Antonio Tibaldeo.

1507, 15 maggio. STABVLA QVATTVOR FACTIONVM? Si scopre nel Campo di Fiori il gruppo dell'Ercule e Telefo, Helbig, Guide, vol. I, p. 65, n. 11. « Sabato passato (15 maggio) un certo romano facendo cavare un suo revolto in campo de fiore trovò un Hercule con la pelle del Leone in su la spalla stanca. Da la man dextera tiene la clava, sul brazo mancho ha un putino de età forse de quatro anni. Fedra (Tommaso Inghirami) dice che non è Hercule ma Comodo . . . Un giorno fu trouata, l'altro el nostro Signor se la fece portar a palazzo, e dicese che sua Sanctità ha dato al trovatore di quella un beneficio de cento e trenta ducati l'anno ». Luzio in Archivio St. Lombardo, vol. XIII, 1886, p. 93, donde Bull. com., vol. XIV, 1886, p. 243. Vedi anche Bull. com., vol. XXVI, p. 19 e vol. XXVII, p. 111. La raccolta Lafre-riana contiene due stupende riproduzioni del gruppo; la prima, del Salamanca, è incisa alla rovescia: la seconda, messa in luce dal Lafre-ri nel 1550, porta il titolo « Comodi imp. faciem atque habitum Herculis induti, ac Pusionem infantem (cuius errore periit) brachio laevo gestantis, statua . . . in Belvedere ».

1507, 16 aprile. S PIETRO VECCHIO. Girolamo Bruno, arcivescovo di Taranto e tesoriere di Giulio II, pone la prima pietra di altri due piloni della nuova fabbrica. La cerimonia è descritta nel « Cod. visitationis ecclesiarum » di Demetrio Guaselli, in Archivio di s. Pietro al f. 165.

1508. Il codice Corsiniano 34. G. 27 contiene la nota di taluni pagamenti per opere, le quali si collegano più tosto alla storia dell'Arte che non a quella degli scavi di Roma e di Ostia. Eccone alcuni saggi.

OSTIA. Il giorno 4 dicembre Antonio di Bartolomeo da Firenze maestro di legname riceve ducati 70 in acconto delle spese che eseguiva nella rocca d'Ostia, e per le quali si porta garante Giuliano da Sangallo (c. 3). Nello stesso giorno « D. Michael del Bocca de Imola pictor in urbe . . . confessus est cum effectu recepisse ducatos centum de carlenis ad bonum computum picturarum faciendarum in arce Hostie ». Altra ricevuta simile in data 13 marzo 1509. Questo ricordo di pagamenti a Michele Bocca, tolgono assai peso all'opinione manifestata dal Müntz (les Arts, Innoc. VIII, p. 24) nelle seguenti parole: « (le cardinal Julien della Rovere) en 1491 écrivit aux députés du dôme d'Orvieto pour leur enjoindre de ne pas molester le Pérugin, qui travaillait alors pour lui, probablement au chateau d'Ostie ».

SCHOLA GRAECA. « Die. VI. decembris 1508 nota quod magister jacobinus de morco murator in urbe confessus est cum effectu recepisse ducatos centum de carlenis monete veteris ad bonum computum opere sue pro petris et saxis que fit ad scolam grecam per manus d. Hieronimi Francisci de Senis computiste, et dixit recepisse die XVIIIi julii proxime preteriti de quibus quietat in forma etc. in palatio in Camera R. D. Henrici archiepiscopi Tarentini Thesaurarii presentibus magistris Maynerio de Pisis architecto, et Johanne Antonio Foglietta muratore in urbe testibus.

Dicta die VI decembris Idem magister jacobinus similiter confessus est recepisse ducatos similes centum etiam ad bonum computum dicte seche ad saxa per manus d. Hieronimi de quibus quietat etc. » c. 3'.

VIA TRIVMPHALIS. « Die XVII februarj 1509. Constitutus coram me notario et testibus magister Vincentius magistri Danesii de Viterbo sponte confessus est cum effectu recepisse per manus d. Hieronimi de Senis computiste fabricarum etc. ducatos centum nonaginta quatuor et carlenos septem de carlenis x pro ducato monete veteris et sunt pro integra solutione omnium et singularum expensarum incursarum ad explanandum in platea inferiori Belvederis ubi Sanctissimus dominus noster fieri fecit festum Taurorum. et tam pro operibus barellis carrotiis et ferramentis et in simul pro incursis usque in presentem diem, de quibus quietavit in forma Camere. Rome in Camera d. B. Ferratini apud Campumsanctum presentibus d. Menicantonio jacobi Goelli et Francisco amici de Fulgineo testibus ». Ibid. c. 4.

BIBLIOTHECA APOSTOLICAE SEDIS. « Die VIII martis 1509. Magister Laurentius Lottus de Trevisio pictor confessus est cum effectu recepisse per manus domini Hieronimi Francisci de Senis fabricarum computiste etc. ducatos de carlenis .x. pro ducato monete veteris centum qui sunt ad bonum computum laboritii picturarum faciendarum in cameris superioribus pape prope librariam superiorem de quibus quietat in forma etc. In palatio in Camera Reuerendissimi domini Thesaurarii presentibus magistro juliano del Iouio et Bernardo Silvestri de Florentia scarpellino in urbe ». Ibid. c. 6'.

VIA TRIVMPHALIS. Col novembre 1509 incominciano le note di pagamento a varii artisti « ad bonum computum pilastrorum de tiburtino fiendorum in opere orti secreti »; tre dei quali furono scolpiti da Ambrogio di Benedetto da Fiesole detto Cucula, quattro da Benedetto Gozuto romano, tre da Bernardo Silvestri detto Ciocia, quattro da Girolamo del Bene detto Fracasso, e due da Raffaele di Tommaso Ciani da Fiesole: in tutto sedici pilastri.

1508. COLLEZIONE MEDICI. Il card. Giovanni de Medici, il quale fino al 1505 avea abitato nel palazzo Ottieri a s. Eustachio, e dal 1505 in poi nel palazzo alle terme Neroniane, che più tardi si disse di Madama, deposita e ordina nelle sale di quest'ultimo la ricca biblioteca paterna, da lui riscattata dai frati di s. Marco. Le sale erano decorate di statue e di pitture. « Domus Johannis de Medicis est apud Alexandrinis et Neronianas thermas, in qua sunt nonnullae portae marmoree mixtae cum pulcherrima bibliotheca, statuis et picturis exornata » Albertino, l. c. p. 27.

I Medici hanno creato in Roma cinque centri d'interesse artistico e archeologico, cioè il palazzo mentovato ora sede del Senato del regno, il quale conserva ancora i

maravigliosi soffitti dell'epoca: il palazzo di Firenze, sede del Ministero di Giustizia: il giardino-museo a S. Maria Nova; la villa alla Trinità de' Monti, sede dell'Accademia di Francia; e la villa Madama sulla costa del Monte Mario.

Il prof. Michaelis nel Jahrbuch tomo VIII, a. 1893, p. 119 sg., e il Müntz nel tomo XXXV, parte II, a. 1895 delle « Mémoires de l'Académie des Inscr. et belles-lettres » hanno illustrato con tanta copia di erudizione il palazzo Madama, e le collezioni quivi formate dal futuro pontefice Leone X, che poco o nulla avrei da aggiungere alla loro illustrazione. Nella graziosa vignetta di Martino Heemskerck (p. 121, fig. 1, Michaelis) si vede il palazzo sorgere tra gli avanzi delle terme Neroniano-Alessandrine, la quale sovrapposizione dei due edifici è stata da me lungamente dichiarata nella prima Memoria sulle Terme di Agrippa stampata nel vol. VI delle Notizie degli scavi per l'anno 1881, fasc. di ottobre. Una delle più geniali incisioni del Barbault rappresenta questo innesto del palazzo alle Terme dalla parte del secondo cortile interno, quello stesso che fu trasformato in ufficio centrale delle poste Pontificie, sotto Pio IX, e che oggi contiene l'aula del Senato. Vedi anche la vignetta 9, II di Alo Giovannoli rappresentante le « thermae Neronianae in aedibus card. de Monte ».

Il n. 6825 della mia raccolta di Stampe e Disegni di Roma rappresenta la facciata del palazzo verso Agone, delineata da un cinquecentista a chiaroscuro, con qualche particolare inedito. I documenti della fine del quattrocento parlano così spesso di queste terme e delle case e palazzi innestati alle loro rovine, che si potrebbe ricostruirne la topografia con la maggiore esattezza. Così p. e. nell'inventario dei beni ereditari di Callisto Gioacchini da Narni, fatto fare il 2 settembre 1494 dal nobile Bonifacio Gioacchini cittadino romano del r. Pigna, si legge questo paragrafo: « item medietatem domorum magnarum sitarum in Regione Sancti Eustachii retro ecclesiam sancti Eustachii cum edificiis antiquis ad dictas domos spectantibus et pertinentibus iunctam pro indiviso cum alia medietate ipsius domini Bonifatii quibus ab uno latere sunt res heredum quod. dni Johannis de baroncellis ab alio res heredum quod. cecchi de crocchiano ab alio res sancte marie nove ab alio res hospitalis salvatoris ab alio est res Mactie bardelle et fratrum ab alio latere sunt res heredum quod. dni christofori de filippinis et alii plures confines ». Not. de Pacificis prot. 1181, c. 518 A. S.

Queste proprietà furono in gran parte assorbite da quella dei Medici sotto il pontificato di Leone X. Ho trovato, nel prot. 62 di Stefano Amanni a. c. 25, memoria dell'acquisto di parte dei beni del predetto Bonifazio Gioacchini, cioè « certas domunculas et aream sitam Rome in r.º S.º Eustachi iuxta et in corpore palatii et domorum et aree magnifici domini Juliani de Medicis ». Ma il documento più interessante su questo soggetto si trova nel prot. 94 del predetto notaro, a c. 55 sg. ove si parla della eredità di Leon X nell'interesse di « Lucretia filia quod. bo. me. mag.º laurentii petri cosme de Medicis de Florentia, germana soror fe. re. dni Iohannis de medicis qui primo car. lis de Medicis et deinde ad Summum pontificatum assumptus est ». Vi sono nominati il « Castello chiamato castello s.º angelo in lo territorio de Roma appresso a Tivoli (C. Madama) », il « palatium in Urbe et reg. s.ºi Eustachii in platea vulgariter nuncupata piazza Saponara » etc. Nell'inventario delle « Statue antiche che stanno nel pal. della ser. Madama d'Austria » edito dal Fiorelli, Documenti, tomo II;

p. XIV, 377, si parla di cinque pezzi custoditi « nella casa dove habitaua Msr. Gio. Lippi » la quale al Fiorelli stesso sembra essere quel « luogo » che l'Aldovrandi (a p. 182) indica presso s. Luigi de' Francesi « dove già furono le terme d'Alessandro ». Il Michaelis la dice « vermuthlich ein Nebengebäude des Palastes ». I documenti che seguono, e che ho trovati a c. 182 del tomo 273 degli Script. Arch. in A. S. C. tolgono ogni dubbio in proposito.

« Die 5 augusti 1562. Magnificus dominus Joannes Lippi clericus Volaterranensis negociorum gestor Ill.ºe domine Margarite ab Austria Parme et Placentie Ducisse qui asserit quod alias sub die ianuarij 1560 studens utilitati et commoditati dicte Ducisse concessit et impartitus fuit licentiam magistris Lazzaro Muratori et Dominico faberlignario fratribus de Galona de Castro novo Sarzanensis dioecesis inquilinis unius ex domibus dicte Ducisse incidendi et rumpendi partem unius parietis antiqui dicte domus quam predicti Lazarus et Dominicus inhabitant supra uiridarium seu gardenum palatii dicte Ducisse et in loco dicte parietis que inutilis erat eorum sumptibus facere aliquas stantias seu cameras in bona forma habitabilis ».

« Adi 20 di Gennaio 1560. Sia noto et manifesto a chi leggerà la presente come questo di et anno detto di sopra io Giouanni Lippi agente della serenissima Madonna d'Austria concedo licenza a mastro Domenico falegname et a mastro Lazzaro muratore fratelli et al presente abitanti in una casa dell'isola della serenissima Madonna di poter tagliare un pezzo d'anticaglia congiunta con la casa che habitano sopra il giardino del palazzo et ridurla in buona forma di stanze ».

1509, 3 gennaio. PORTICVS PHILIPPI. Le monache di s. Ambrogio della Massima danno in enfiteusi a Bartolomeo Carosi una loro casa, confinante con quello di Antonio Graziani, a condizione che spenda 50 ducati nello scavare e murare « cellam vinariam seu cantinam qua domus ipsa eget ». Not. Lazaro de Pinotis (ho smarrito il n. del protocollo).

1509, 8 gennaio. DOMVS TITI IMP.? « In una vigna appresso alle Capocce, in thermis Titianis, apud atrium Vespasiani vulgo septem solia » si scopre l'ara dedicata a Giove da Vespasiano, CIL. VI, 369. Janni Capoccia, detto Mezzopane, nobile montigiano, possedeva una vigna tra il Cimbrum Marii e le Sette Sale sin dal 1263, della quale fece dono, vivente, alla basilica Liberiana.

1509, 15 marzo. CIVITAS LEONIANA. Il banchiere Bernardino Verrazzano da Firenze, e il chierico aquilano Alfonso Pellegrini, come procuratori di Francesco I Soderini card. di Volterra, danno in enfiteusi a G. B. de Herris da Modena « unam petiam terre positam extra portam Sancti Petri prope muros urbis vie secrete ad castrum sancti angeli, cui ab uno latere viam publicam introitus ad dictam portam, ab alio latere muros urbis dicte vie secrete, ab alio latere bona dicti reverendissimi ubi est facta magna fossa pro faciendo murum et viam magnam ad dictum castrum, et ab alio latere bona Richardi de Mazzatostis. Not. Gio. Tebaldi in prot. 903 A. S. C.

1509. TERMINI POMERII. « Sub Iulio II pont. max. a. 1509, dum cloaca quae est prope aedem divae Luciae instauratur, ante os ipsius cloacae effossus est lapis quadratus ex marmore tiburtino, cet » con la memoria dell'ampliamento del pomerio

fatto da Claudio l'anno 45, CIL. VI. 1231 a. Vedi Bull. com. tomo XXIII, a. 1896, p. 294.

TERMINI RIPARVM TIBERIS. In una cantina presso alla chiavica di s. Lucia, tra questa e la chiesa di s. Biagio della Pagnotta, nelle fondamenta del « praetorium » o luogo de' Tribunali di Giulio II, sulla sponda stessa del fiume, si scopre il cippo terminale dell'anno 73, CIL. VI, 1238. Vedi Fea, Fasti, p. 37.

1509. VIA LATINA. Il prelado francese Adam fabbrica l'elegante cappella di s. Giovanni in Oleo presso la porta latina e il colombaio di Pomponio Hylas. Armellini, p. 521.

1509. OSTIA. Maestro Battista da Ferrara costruisce per il prezzo di cento ducati la « domus ad usum Salarie in civitate Hostiensis » ossia il « Cason del Sale ». Vedi Registr. di Aless. VI, in A. S., vol. IV, f. ultimo. Per procurarsi il materiale occorrente maestro Battista aprì uno scavo nel sito dell'antica conserva d'acqua della Colonia descritta in Not. Scavi, 1885, p. 530, distruggendone quella sola parte che era costruita a massi di tufo.

1509. AD PORTAM VIMINALEM. « (Turrim Mecennatis laetus ac Poggius) dicunt fuisse ultra thermas Dioclitianas versus orientem non longe ab eo loco: qui Butte di Thermi dicitur, in quo loco hoc anno (1) multa marmora cum Tyburtinis lapidibus effossa fuere in parte eminentiori, ut inde facile totam urbem quisq. videre pōt. » Albertini ed. 1515, c. 53. Si tratta manifestamente dell'« altissimus Romae locus » del Bufalini, ossia del monte Superagio, poi chiamato « della Giustizia ».

1510, 15 maggio. HORTI LAMIANI? Adriana Saladini concede a Girolamo de Rossi il permesso di cavare nella sua vigna in Merulana.

« Capitula inter dominam Adrianam de Saladinis venetam et dominum Hieronimum de Rubeis romanum super lapidicina et petraria pro lapidibus extraendis et tufis subtus vineam domine Adriane prefate positam ante ecclesiam sancti Mathei in Merulana.

In primis quod passus petrarie sit latitudinis et longitudinis iudicio peritorum fiendus in vinea sive sodo dicti domini Hieronimi qui passus dari debeat per ipsum dominum Hieronimum in loco sui sodi prope murum vinee dicte domine Adriane vel alibi ad omne bene placitum dicte domine Adriane et eius heredum sumptibus tamen omnibus dicti domini Hieronimi liberus pacificus et expeditus.

Item quod omnes expense fiende in dicto passu fodiendo et in extraendis lapidibus sine tufis et omni genere lapidum figuratorum et non figuratorum ac etiam omni genere metallorum extraendorum de et subtus fovea vinee dicte domine Adriane solvantur in tribus partibus videlicet due tertie partes solvantur a dicta domina Adriana et una tertia pars solvatur a dicto domino Hieronimo exceptis tamen lapidibus et aliis figuris et metallis sive rebus aliis que erunt supra dictos tufos que omnia sint ipsius domine Adriane libera.

Item quod omne lucrum fiendum in dicta fovea sine petraria et passu et omnia alia que extrahentur exceptis supra proxime dictis sint pro duabus tertiis partibus ipsius domine Adriane et pro una tertia parte ipsius domini Hieronimi.

(1) L'opusculi de mirab. essendo stato pubblicato il 4 febbraio 1510 è probabile che l'« hoc anno » si riferisca al 1509 quando l'opuscolo era in corso di stampa.

Item quod unoquoque mense fiat computum inter dictam dominam Adrianam et dominum Hieronimum tam de expositis quam de pecuniis receptis et de creditis fiat divisio et unusquisque agat contra debitores pro rata » Not. Giacomo de Meis in A. S. C.

Questa vigna doveva essere ricchissima di ruderi e di monumenti essendo stata scavata nuovamente dal senatore Pietro Borghese nel 1519. Vedi anche 1522, 17 marzo.

1510, 7 agosto. THERMAE TRAIANI ET VICINIA. Fra Giovanni Battista da Verona, priore di s. Pietro in Vinculis, conviene con Giuliano Leni « de darli a fare a tute sue spese li due claustri » col patto di fornirgli le colonne a ciò necessarie, come pure i peperini per le cornici, mettendo i Leni la mano d'opera, « et el primo claustro di uerso la faccia noua sia obligato hauere fornito per tutto octobrio che viene, l'altro per tuto luglio MDXI e per parte li ho facto dare per il banco di Gabriele di Sandro ducati trecento septe e mezo di carlini cioe ducati 307 e mezo el resto che douesse hauere si del primo lauoriero come secundo la mità li ho a dare fornito el lauorero e l'altra mità per tuto aprile proximo che uiene de l'anno 1511 et in fede del uero habiamo facto el presente. Le pietre che cauara da li fondamenta de murar et de calce sono soe tute le altre sono nostre e lui ce li ha a cauare doue se trouasse pietre grosse che bisognasse arzano a cauare lui li habia a cauare e lui a pagare le giornate. Figure, piombo et ogni altro metallo se trouasse e nostro e lui ho ha a cauare el terreno lo habia a gitare ne la buga ». Not. Baldassare Roche prot. 591, c. 362 A. S. C.

Nè meno importante per la storia dell'insigne claustro, e degli scavi in esso eseguiti è questo secondo documento, ibid. c. 337.

« Nel nome de nostro Signore Iesu Christo De l'anno MDX adi XVII de junio. El venerabile patre fra Iohanne Baptista de Verona priore de sancto Pietro in vincula et el nobile misser Iuliano Leno zentilhomo romano conuenerono insieme ali infrascripti pacti et obligatione sopra la fabrica de la cisterna che se ha da fare in mezo el claustro de sancto Pietro in vincula, murata, lastregata, voltata, incollata, tanto epsa quanto li quatro soi cisternini de la perfectione et diligentia che indicara dira et ordinaria maestro Christoforo da Caravazo qual sera soprastante de la fabrica de dicta cisterna. (Vedi Bertolotti, « Artisti lombardi », p. 54).

Et el prenominate padre priore di sancto Pietro in vincula promette et se obliga al incontro de consegnare a messer Iuliano predicto tutte le pietre et puzolana cauate dal cauamento de la cisterna.

Et de presenti da et exborza manualmente a conto del pagamento ducati setanta sei de carlini.

Item da al medesimo conto di pagamento cento rubia de calce bagnata per pretio de ducati cinquanta de carlini.

Resta decto messer Iuliano finita la cisterna creditore di ducati trecento quatro de carlini.

Quali el prefato padre priore promette farli pagare ad epsa messer Iuliano da la Santita de Nostro Signore ouero farli far poliza da dicta Santita che se li faranno boni nel conto delle altre fabriche che epsa messer Iuliano fa a la medesima Santita sua ».

Scoperte di antichità debbono essere avvenute di certo, poichè quando l'architetto Virginio Vespignani fabbricava nell'anno 1876 la nuova Confessione tornarono in luce notevoli avanzi di costruzioni, delle quali conservo la pianta inedita nella mia raccolta.

Altre scoperte successive sono state descritte dal prof. Ricci nel Bull. com. tom. XIX, a. 1891, p. 185 sg.

Giuliano Leni fu realmente soddisfatto d'ogni suo avere da Giulio II. Nel predetto cod. corsin. 34. C. 27 a c. 7' si trova una ricevuta di quattrocento ducati « ad bonum computum laboritii et restorationis palatii noviter restaurandi a sanctissimo domino nostro apud ecclesiam sancti Petri ad Vincula ».

1510. ROSTRA? « Ex eo (ponte Caligulae a Palatio ad Capitolium) nunc sex tantum columnae, tres enim ad radices Palatini montis (dei Castori) aliae tres ad capitolium (di Vespasiano) visuntur: non longe a quibus hoc hanno (1509?) multa marmora effossa fuere cum ingenti basi marmorea in qua erat inscriptio ». CIL. VI. 1205. Albertino l. c. f. 5'.

1510. In questo stesso anno fu fatta società tra Lorenzo Valerani e Mariano Vannuzzi per cavare pozzolana a porta s. Agnese « prope maenia urbis » Not. Stefano de Amannis, prot. II, c. 108 ». Il Valerani, « nobilis vir » era circa questo tempo governatore dello spedale di s. Giacomo de Augusta, insieme a Marco degli Elefanti.

1510. COLLEZIONE CHIGI. Costruzione del Casino sulla sponda del Tevere, tra la porta Settimiana e la chiesa di s. Giacomo.

Agostino Chigi il Magnifico, nato in Siena circa il 1465, aprì banco in Corte di Roma l'a. 1485 in società con lo Stefano Ghinucci, e più tardi con gli Spannocchi. Il primo uso delle sterminate ricchezze, messe insieme in breve giro di anni, fu quello di accaparrare « tabulas praecipue illustrium pictorum. Signa vero ac toreumata, nummosque, eo magis si ex antiquitatis tenebris eruta essent. His referta erat domus omnis et horti, conquisiveratque diligentissime et liberali mercede coemerat »⁽¹⁾. I documenti del 1510 parlano del « palatium seu aedes quas d. Augustinus aedificari facit prope moenia urbis extra portam Septignanam » come ancora lontane dalla perfezione. L'area ne fu ampliata l'8 giugno dell'anno stesso, mercè l'acquisto della vigna di Mariano Cuccini « cui ab uno latere est hortus ecclesie s. Jacobi de Settimiano, ab alio bona prefati d. Augustini de Chisiis, retro flumen, ante via publica ». Ma quando egli ebbe compiuto il casino nel 1513 « mirabile dictu est quot marmora eaque pretiosa congesserat, quot statuis picturisque ornaverit ». Per ciò che spetta ai giardini, i Commentari di Fabio, editi dal Cugnani, dopo ricordati i poemi di Gallo Egidio (de viridario Augustini Chisii) e di Blosio Palladio (suburbanum A. C. » stampati del 1511, il primo dal Guilleret, il secondo dal Mazochio), proseguono: « neque vero conticescam quamplurimis refertos fuisse statuis ac preciosis antiquitatis marmoribus, ut familiares epistolae abunde testantur, nec non purae latinitatis inscriptionibus. Lascivum sane satyrum marmoreum puero blandientem laudat

⁽¹⁾ Questa, e le seguenti testimonianze, sono tolte dall'egregio lavoro del prof. Cugnani « Agostino Chigi il Magnifico » edito nel vol. II e III dell'Archivio della S. R. S. P.

Petrus arretinus⁽¹⁾ . . . Inscriptionum vero aliquas affert Mazzocchius . . . nec forsan plures tunc temporis aderant, quando editus fuit liber a. 1517. A quo tempore hisce antiquitatis argumentis aedes ornare prosequutus fuit, cum praecipue omnia inscripta marmora e ruinis eruta . . . ad Raphaelem deferri imperasset Leo X a. 1516 ». Altre notizie si troveranno e nel cod. chigiano R. V, d. p. 108 e 112, e nell'inventario del Banco pubblicato dal Cugnani a pp. 479-480 del II tomo dell'Archivio S. R. S. P.

Non c'è dubbio che i sei sarcofagi e le altre anticaglie descritte dall'Aldovrandi a p. 160 « nel giardino Farnese che è al di là del Tevere » sieno state incominciate a mettere insieme da Agostino: ma è difficile distinguere l'uno dall'altro i pezzi chigiani dai farnesiani. I tre documenti pubblicati dal Fiorelli a p. 175 del tomo II, e a p. 399 del tomo IV, sono, per mala sorte, troppo recenti.

Il primo e il secondo furono compilati dal not. Francesco Franceschini il giorno 2 dicembre 1705, sotto il titolo di « Inventarium exēme domus Chisie », per mandato dei fratelli principe Augusto ed abate Mario, dei beni liberi e allodiali del loro padre Agostino « ad caute vivendum et quaecumque controversiam fortasse orituram arcendum et repellendum » e costano di due parti. La prima contiene l'elenco di centoquarantatre sculture, in calce al quale elenco una mano più tarda ha annotato: « suprascriptae statuae venditae fuerunt per D. Augustum Chisium favore illūni domini Baronis Raymundi Leplat ex instrumento rogato sub die 6 decembris 1728 ».

« Nel grande archivio di Stato di Dresda — nota il Fiorelli a p. X, n. 7 del II tomo — si conserva una corrispondenza intitolata: Lettres du Baron le Plat pendant son voyage pour Italie concernant l'achat des statues à Rome, dalla quale corrispondenza si raccoglie che il le Plat, intelligente ufficiale del Genio, architetto della casa del Re, e più tardi direttore delle sue collezioni artistiche, ricevette incarico il 28 agosto 1728 di recarsi a Roma, per acquistare le statue del Chigi ed altre del Card. Albani, già valutate dal von Berger, professore di archeologia nell'Università di Wittenberg. La raccolta chigiana, pagata 34,000 scudi, compresi i 300 dati al Ficoroni per sua mediazione, fu spedita nello stesso anno a Dresda (cfr. Hettner, Die Bildwerke der Königl. Antikensammlungen zu Dresden. Dresden, 1875, in 8); ove, collocata nella Galleria reale, venne tosto illustrata dallo stesso le Plat nel suo « Recueil des Marbres antiques, qui se trouvent dans la galerie Royale et Electorale de Dresde » 1733, in fol.

La seconda parte dell'inventario 2 dicembre 1705 si riferisce agli oggetti non compresi nella futura vendita, e che si trovavano collocati nella « Guardarobbeta di Roma » nel palazzo della terra d'Ariccia, in quello della terra di Formello, in villa Versaglia, e nel giardino alle Quattro Fontane. Non contiene importanti monumenti d'archeologia, ma offre in compenso una massa così prodigiosa di oggetti del rinascimento e di rarissime suppellettili antiche, da destare un senso d'invidia e di meraviglia tra i moderni collezionisti. Intagli in legno, armi del cinquecento, avorii, meda-

⁽¹⁾ Ligorio Bodleian. p. 131, dopo descritto un cippo del Tevere del tempo di Traiano, « trovato in transtevere vicino la casa di Augustin Chisi » prosegue: « hoggi in la detta casa si uede una statua antica d'un satiro co' piedi caprinei qual dimostra carezzar un giouinetto che nel sinistro fianco li siede ».